

Eminenza, reverendi padri, signore e signori,

in primo luogo, vorrei ringraziare gli organizzatori di questo Convegno per avermi invitato. Mi scuso per non essere in grado di esprimermi in italiano e mi auguro, tuttavia, che la traduzione del mio intervento possa permettervi di seguire la riflessione che vi propongo in francese.

In questa comunicazione, mi spetta di presentarvi la riflessione condotta dal mondo francofono a riguardo della pubblicazione dell'Evangelionario illustrato pubblicato nel 1990. Mi dedichero' dunque, nell'ambito della riflessione propria a tale Congresso, ad un esercizio specifico.

Da un lato, non sono stato coinvolto nella realizzazione di quest'opera e cio' mi offre la giusta distanza per considerare tale questione con effettiva liberta'. Ma dall'altro, appartengo al « Servizio Nazionale di Pastorale Liturgica e Sacramentale » (SNPLS), vale a dire dell'istituzione che, attraverso il « Comitato Nazionale di Arte Sacra » del quale Renée Moineau fu a suo tempo segretario generale, si é fatta concretamente carico della realizzazione di quest'opera¹. Tale appartenenza, dunque, mi ha permesso di accedere agli archivi dell'iniziativa che mi propongo di presentarvi.

Senza indugio ho preso cura di rilevare cio', perché, in un campo come questo, le nostre appartenenze « colorano » intensamente l'approccio alle questioni. Va notato inoltre che parlero' in quanto liturgista, non tanto per riflettere sulla realizzazione di un libro liturgico illustrato, e in particolare sulle scelte estetiche che hanno guidato la sua elaborazione, ma piuttosto per contribuire a considerare alcune questioni relative a questo tipo di progetto, al statuto e all'uso di questo libro liturgico specifico.

Aggiungo inoltre che, fin dall'inizio dell'estate, ho interrogato parecchi vescovi francesi ed anche dei responsabili della pastorale liturgica, al fine di raccogliere le loro opinioni riguardo all'Evangelionario, la sua realizzazione e la sua ricezione nell'attuale liturgia. Naturalmente, cio' che diro' impegna solo me, ma penso sia utile sottolineare che tal proposito tiene conto di questa piccola indagine informale.

La postura che per sommi capi ho appena descritto, strutturera' in maniera quadripartita il mio intervento.

Un primo momento sara' consacrato alla domanda fondamentale : perché pubblicare un Evangelionario ? Un tal libro serve davvero quando esiste già un Lezionario domenicale e festivo ? Un secondo momento affronterà la questione dell'illustrazione e dell'iscrizione dell'Evangelionario nella tradizione degli evangelii manoscritti del Medioevo. Un terzo momento prendera' in considerazione la scelta di produrre delle illustrazioni contemporanee. Infine, ci soffermeremo sull'uso dell'Evangelionario nella liturgia e, così facendo, verra' trattata brevemente la questione della ricezione di questo libro liturgico.

Tuttavia, questi quattro momenti trovano la loro unita' nel fatto che questo mio intervento intende rileggere le opzioni di coloro che hanno preparato l'Evangelionario francofono del 1990. Nel frattempo, vorrei sottolineare le difficoltà di fronte le quali si sono

¹ A l'époque, il s'agissait en fait du Centre National de Pastorale Liturgique (CNPL) qui est devenu depuis 2007, à la suite de la réorganisation des services de la Conférence des évêques de France, le Service National de la Pastorale Liturgique et Sacramentelle (SNPLS); de plus l'Évangélaire étant une réalisation francophone, le travail a été fait dans le cadre de l'AELF (Association Episcopale Liturgique pour les Pays Francophones) ; mais à cette époque surtout, les liens concrets entre les deux institutions étaient très étroits que c'est notamment le P. Daniel Milon qui fut à l'origine d'un projet auquel Mme Renée Moineau ainsi que le P. Louis Ladey du Comité National d'Art Sacré ont apporté un important concours.

imbattuti coloro che hanno portato avanti questo bel progetto, così come le questioni legate al contesto nel quale è stato realizzato.

1.- Un Evangelionario

L'Evangelionario francofono è stato pubblicato il 1 novembre 1990, ma in realtà è stato reso disponibile al pubblico solamente alla metà del 1991. E' nella sede della CNPL, il 6 giugno 1991, che nel corso di un ricevimento organizzato per accogliere l'opera e presieduto da Mgr. Favreau, vescovo di Nanterre, allora presidente dell'Associazione Episcopale Liturgica per i Paesi Francofoni (AELF), si riuniscono tutti gli attori coinvolti dal progetto, tra cui l'artista Jean-Michel Alberola e personalità del Ministero della Cultura e della Biblioteca Nazionale. Questa pubblicazione fu quindi, allo stesso tempo, un evento ecclesiale, liturgico, artistico e culturale.

Tuttavia, in un testo che annunciava l'evento, venivano sottolineate due cose: da un lato, il tempo impiegato per il completamento dell'opera, vale a dire ... « più di dieci anni », e, dall'altro, che la realizzazione finale era stata preceduta da diverse linee di ricerca, in seguito abbandonate.

In effetti, il progetto era stato intrapreso, fin dal 1979, su richiesta della Commissione Internazionale Francofona per le Traduzioni (CIFT), al fine di attuare una delle richieste del Concilio Vaticano II, vale a dire la revisione dei libri liturgici, compreso il lezionario. Ma se questa realizzazione ha richiesto così tanto tempo, è perché gli attori del progetto si sono imbattuti nella complessità concreta di una tale iniziativa, ma forse anche nella difficoltà di quell'epoca – la fine del dopo-Concilio - di pensare questo tipo di operazione.

Durante i primi contatti con gli editori e i tipografi è emerso un problema pratico immediato che rimane un'opzione di fondo. Si doveva pubblicare, come ciò avveniva nei primi secoli della Chiesa, un testo continuo del Vangelo (con *incipit*) o, in alternativa, com'era d'uso fin dall'Alto Medioevo, un Evangelionario costituito dalla serie di pericopi lette durante l'anno liturgico ?

E anche se fosse stata adottata la prima alternativa, quella propria all'Antichità, come far apparire nel testo evangelico l'inizio e la fine della pericope e, per di più, l'*incipit* la cui funzione è di rendere comprensibile il testo ? E come trattare i casi in cui l'*Ordo Lectionum Missæ* prevede anche una breve lettura (*lectio brevior*) di un testo che comporta degli spezzoni di diversi passaggi della pericope ?

Questa domanda permette di percepire immediatamente il cambiamento capitale prodotto dalla riforma del Vaticano II rispetto alla natura di questo libro liturgico. La volontà di ripristinare « una lettura della Santa Scrittura più abbondante, più varia e più adatta » ha condotto, in effetti, all'elaborazione di diversi lezionari e, soprattutto, per ciò che ci concerne, di un Lezionario domenicale e festivo concepito sulla base di un ciclo di tre anni. In conseguenza, tale scelta ha fatto sì che il numero delle pericopi lette durante le assemblee liturgiche domenicali aumentasse notevolmente, rispetto all'Evangelionario preconconciliare.

Pertanto, se vi è una reale continuità rispetto al libro e al suo uso nella liturgia, dobbiamo sottolineare che esiste anche una discontinuità quanto al contenuto del libro stesso. Poiché la riforma liturgica del Vaticano II ha voluto rendere più ricca e più varia la mensa della Parola, l'Evangelionario moderno non è soltanto un libro più importante dal punto di vista delle sue dimensioni, ma anche per numero di pericopi.

Giungiamo qui ad un primo risultato di questa riflessione: quando oggi si progetta di creare un Evangelionario, il riferimento alle realizzazioni del passato non deve far dimenticare che le trasformazioni della vita liturgica sono decisive rispetto all'oggetto liturgico stesso. In altre parole, se l'appellazione è sempre la stessa, l'oggetto non corrisponde più necessariamente agli stessi contesti liturgici e culturali. Ovviamente, si dovrebbe sviluppare

maggiormente questa riflessione - ma altri in questo Congresso lo faranno probabilmente meglio di me - mettendo in evidenza le questioni inerenti all'evoluzione del rapporto che si instaura con il libro e, ancora più, con un libro di grande pregio.

2. - Un Evangelionario illustrato

Poiché si trattava di realizzare un Evangelionario, il peso della tradizione legato a questo libro liturgico ha condotto rapidamente alla questione dell'illustrazione. In altre parole, il fatto di pubblicare oggi un'opera di questo tipo invitava a chiedersi come situarsi rispetto alla vasta collezione di Evangelionari manoscritti, spesso di valore insigne, che sono custoditi con cura in biblioteche, musei o, nella migliore delle ipotesi, nel tesoro di una cattedrale. Ma, è bene tener presente : questi Evangelionari del passato non sono ormai che il ricordo di un oggetto liturgico, dal momento che non sono più utilizzati nelle celebrazioni liturgiche.

La natura delle illustrazioni non è dunque solamente legato alla ricerca di dignità o di preziosità del libro ma è, al tempo stesso, una questione di rapporto con una tradizione e quindi di una questione di concezione della vita liturgica. Su questo punto essenziale, gli attori del cantiere francofono seguirono varie piste di ricerca.

Inizialmente, il progetto era quello di limitarsi ad un libro senza illustrazioni, pur onorando una vera ricerca qualitativa dal punto di vista della presentazione tipografica. Particolare cura sarebbe stata prestata alla scelta della qualità della carta e dei caratteri di stampa impiegati. Si aveva dunque rinunciato alla tradizione degli evangelionari illustrati. Ma questa pista sarà presto abbandonata, perché il tipografo consultato aveva presentato un preventivo che sembrava troppo alto. Questo primo passo falso bloccò l'iniziativa per diversi anni. Messo a dormire per un certo tempo, il progetto dell'Evangelionario fu ripreso su nuove basi nel 1985.

E' bene soffermarci un po' su questa prima opzione, perché è significativa dell'evoluzione delle mentalità a partire dal Concilio Vaticano II. Mi sembra, in effetti, che il cattolicesimo francese del periodo compreso fra la seconda guerra mondiale e l'inizio del Pontificato di Giovanni Paolo II, è fortemente influenzato dai movimenti dell'Azione Cattolica e dalla loro sensibilità a percepire un fossato tra la Chiesa e società. Il libro di due preti, Godin e Daniel, *La France, pays de mission ?*, pubblicato nel 1943, ha influenzato un'intera generazione di preti, ma anche di laici. La Chiesa francese scopriva d'aver perso il contatto con le masse popolari. Ciò provocherà un grande slancio missionario che arricchirà il cattolicesimo francese degli anni 45-60.

Tra i punti forti che questa corrente svilupperà, vi è, in particolare, la preoccupazione per la povertà della Chiesa o, almeno, il rifiuto di tutto ciò che potrebbe essere percepito come dimostrazione ostentatoria della ricchezza nel culto. In altre parole, questo cattolicesimo era istintivamente in sintonia con il famoso monito di Giovanni Crisostomo a coloro che vogliono onorare Cristo mettendo seta sugli altari, lasciandolo nel contempo nudo alla porta delle chiese.

Va detto che da questo punto di vista, molto è cambiato. Diversi eventi hanno profondamente cambiato la comprensione di queste operazioni che attirano i media. Ciò è stato particolarmente vero per le GMG di Parigi nel 1997 con il dispiegamento di ingenti risorse al servizio della manifestazione e, fra l'altro, la realizzazione da parte dello stilista Jean-Charles De Castelbajac di un centinaio di casule, tra cui quella indossata dal Papa, che è ora conservata nel tesoro di Notre-Dame de Paris. Ma si possono anche citare altre diverse importanti operazioni, come la costruzione della Cattedrale di Evry, o la riabilitazione del Collegio dei Bernardini.

Pertanto, la realizzazione di un Evangelionario può apparire oggi meno contraria allo spirito di povertà evangelica che nel passato. Al contrario, questa può apparire come prova

della rilevanza culturale del cristianesimo nella società attuale che è a volte alla ricerca di fonti che possano ispirare la creazione contemporanea.

Inoltre, capita che alcuni artisti manifestino la loro gioia nell'essere mobilitati dalla Chiesa del XXI secolo. A volte si rimprovera alla Chiesa di non ricoprire più il ruolo di mecenate che ha indossato in passato. Troppo spesso dimentichiamo che questa immagine mecenatesca è ereditata da un passato in cui la Chiesa e la società erano strettamente in realzione. E a volte vi è chi sogna ancora quel passato glorioso - quello, per esempio, in cui si costruivano le nostre cattedrali - senza cogliere la contraddizione tra il sogno e la situazione di una Chiesa francese, oggi confrontata con gravi questioni che interessano le condizioni materiali del suo esercizio. Si sa', in particolare, che il sistema francese, basato sulla separazione tra Chiesa e Stato, vieta allo Stato di sovvenzionare l'esercizio del culto.

Tuttavia, va detto che per un progetto come quello dell'Evangelario francofono, così come per altri progetti importanti, le autorità pubbliche possono diventare veri partner, e anche giocare un ruolo decisivo. Nel caso specifico dell'Evangelario, sono il Ministero della Cultura e la Biblioteca Nazionale che, grazie al loro sostegno, hanno svolto il ruolo di partenariato, dando così l'impulso decisivo affinché il progetto potesse avere una via d'uscita. Infatti, il loro incoraggiamento ha consentito di superare la paura di un progetto che poteva apparire come una ricerca di prestigio, non adeguato ad una Chiesa francese che voleva testimoniare nel mondo odierno.

Per questa ragione, l'Evangelario francofono del 1990 è stata oggetto di una « tiratura **de tête** »², operazione che ha permesso di finanziare parzialmente la realizzazione del progetto. Anche in questo caso si tocca la questione fondamentale della possibilità di questo tipo di realizzazione. Prendere in considerazione la pubblicazione di un Evangelario implica, naturalmente, l'impegno di produrre un libro e un oggetto liturgico, e ciò deve tener conto delle esigenze della riforma della liturgia del Concilio Vaticano II. Ma, allo stesso tempo, una tale operazione deve permettere a un'epoca precisa di tessere dei legami culturali con il suo passato. Senza alcun dubbio, proprio a causa del suo passato e della continuità della Tradizione da cui è vettore, la Chiesa cattolica è, ancora oggi, un'istituzione che può permettere alla cultura contemporanea di tessere questi legami con il passato. Ciò permette di percepire una realtà ancor più grande: l'Evangelario è ben più di un oggetto liturgico. Il punto delicato è quindi, naturalmente, quello di saper come articolare fra di loro i diversi aspetti della questione dell'Evangelario.

3.3 - Un Evangelario per il nostro tempo

Con il passar del tempo, l'evoluzione della riflessione a riguardo delle illustrazioni appare come un aspetto particolarmente significativo di questo dossier.

In un bell'articolo, Mgr. Pierre Jounel sottolineava che l'Evangelario è un libro-icona e evocava in particolare l'immagine del vento che girava le pagine del libro depresso sulla bara, durante la messa per i funerali di Papa Paolo VI nel 1978. Si può rammentare anche la centralità del libro dei Vangeli nella celebrazione dei concili dell'Antichità, figura di Cristo che presiede l'assemblea.

² Très recherchés par les collectionneurs, les tirages de tête séduisent par leur rareté et la qualité de leur impression et reliure. Tirages limités généralement à 200, parfois 1000 exemplaires ou un peu plus, ils sont numérotés et signés. Couvertures en cuir, embossages précieux, dos toilés, dessins originaux, le contenant est aussi plaisant que le contenu.

Molto ricercate dai collezionisti, testa circolazione facendo appello alla loro rarità e la qualità di stampa e la rilegatura. Stampe generalmente limitata a 200, a volte di 1.000 copie o poco più, sono numerati e firmati. Coperte, cuoio prezioso rilievo di tela, disegni originali, il contenitore è più piacevole il contenuto.

Ma nel suo articolo del *Dizionario di Archeologia Cristiana e di Liturgia*, Dom Leclercq non esita a parlare di « culto » reso a questo libro, fin dai tempi antichi. Invoca, in tal senso, la testimonianza di San Girolamo nel *Contra Vigilantium* e quello di Egeria che, nella sua presentazione della liturgia delle vigilie della domenica presso l'Anastasis, riferisce che l'incenso é bruciato prima della proclamazione del Vangelo della risurrezione, da parte del Vescovo stesso. Si noti tuttavia che l'*Itinerarium* di Egeria non parla dell'oggetto in quanto tale, poiché, a quest'epoca, è probabilmente ancora un rotolo come lo dimostrano da molte rappresentazioni dell'epoca paleo-cristiana.

La questione, qui, è quella delle immagini e del loro statuto. In effetti, se i nostri predecessori han creduto doveroso accompagnare l'Evangelario di illustrazioni, non é tanto per « far vedere » delle immagini che in verita' erano accessibili solo ad alcuni, ma quanto per tradurre questa natura iconica dell'Evangelario. Il carattere d'opera illustrata dell'Evangelario rinvia quindi al mistero dell'Incarnazione. « Dio che si è reso visibile ai nostri occhi » - come canta il prefazio della Messa di Natale - è, al tempo stesso, il Verbo che parla nella Sacra Scrittura. L'immagine manifesta questo mistero dell'invisibile diventato visibile, della parola che si é fatta carne. E così, l'immagine rinvia alla celebrazione stessa, perché è proprio l'azione liturgica, specialmente l'Eucaristia, che è un'attualizzazione permanente del mistero.

Il cammino di riflessione sull'iconografia dell'Evangelario francofono è, da questo punto di vista, molto interessante. Inizialmente, come detto sopra, era stato previsto di realizzare un Evangelario *non* illustrato. Ma il termine fissato per il completamento dell'opera ebbe il vantaggio di consentire una maturazione della riflessione. Tra il 1979 e il 1985, l'idea di un'opera illustrata, con una rilegatura di qualità, prese consistenza. Tuttavia, prima del progetto definitivo, una tappa intermedia fu rivelatrice della posta in gioco sul piano specifico dell'illustrazione.

Dopo diversi anni, nel 1985, il progetto fu rilanciato con l'idea di un libro illustrato con riproduzioni di immagini medievali e, più precisamente, di miniature provenienti da manoscritti carolingi. Si può notare, d'altronde, che questa è stata la scelta dei due Evangelarii germanofoni, realizzati in parallelo con il progetto francofono. L'*Evangeliar*, pubblicato nel 1985 per le Diocesi di lingua tedesca, contiene 45 facsimile estratti da un Evangelario dell'Abbazia San Martino di Colonia, mentre l'*Evangeliar von St Otilien*, pubblicato nello stesso anno dalle edizioni de l'Abbazia de St Otilien, riprende 27 immagini estratte dal celebre *Codex aureus* d'Echternach.

Per quanto riguarda l'Evangelario francofono, la pista di un'illustrazione attinta dai tesori della tradizione iconografica fut abbandonata e si trasformò in seguito nel progetto definitivo, vale a dire un volume rilegato di 552 pagine, formato 28 x 37, con le illustrazioni di un artista contemporaneo, nato nel 1953, Jean-Michel Alberola.

Questo artista ha spiegato il suo progetto, il suo metodo di lavoro. Non intendo analizzare in questa sede le sue scelte propriamente artistiche. Tuttavia, si può sottolineare che l'autore concepì la sua opera accostandosi con rispetto al testo e con una sorta di linea di condotta che pensa l'illustrazione a partire dall'idea di « soglia », articolata con quella di passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento. L'artista ha anche voluto tradurre la dinamica dell'anno liturgico così come appare nel lezionario del Vaticano II. Va rilevata qui la croce che figura all'inizio di tutte le pericopi, dando così un carattere specifico ed espressivo. Ma questo obiettivo dinamico si riflette anche attraverso le immagini stesse. Così, a proposito dell'Avvento, l'artista spiega :

« Il tema dell'Avvento evoca (...) *un momento, una soglia* che prepara un grande evento. Sono stato tentato di tradurlo attraverso un personaggio che cresce fino alla comparsa di qualcuno. I Vangeli formano un testo di scomparsa e di

ricomparsa. La resurrezione é inattesa. E' una forza della Parola e di manifestazione della potenza divina. »

Si puo' constatare come, in questo specifico tipo di libro, l'arte è destinata ad incontrare le domande dell'uomo contemporaneo in relazione al mistero celebrato dalla liturgia. Eppure, ad ogni epoca, l'approccio del mistero é rinnovato dalle condizioni stesse nelle quali la sensibilità dell'uomo evolve.

Ma é significativo notare, inoltre, ciò che potremmo definire come « i meandri istituzionali » di un'opzione. Infatti, il signor Dominique Bozo, rappresentante della Delegazione per le arti plastiche del Ministero della cultura, fece la proposta di aprire un concorso accessibile ad artisti contemporanei ... Incredibile viaggio di riflessione in cui gli "al di fuori", per così dire, sono in grado di rivelare ai responsabili ecclesiali la posta in gioco di una ricerca condotta all'interno dell'istituzione. Bozo incontrava, tuttavia, l'aspirazione degli ambienti ecclesiali, poiché una mostra su « Arte e sacro oggi », presso l'Abbazia di Epau (nei pressi di Le Mans) nel 1986, aveva in qualche modo « aperto gli occhi » degli attori riguardo all'interesse di una realizzazione artistica a carattere contemporaneo.

Pertanto, se approfondiamo la questione, se la decorazione di un Evangelionario è effettivamente un simbolo della manifestazione dell'invisibile nel visibile, allora l'illustrazione di un Evangelionario non può essere quella di un passato museografico, ma un'immagine chiamata a interpellare l'uomo moderno. Si trattava davvero, come lo sottolineava il P. Jean-Louis Angué allora direttore del Centro Nazionale per la Pastorale Liturgica, di realizzare « un Evangelionario per il nostro tempo ».

Qui vale la pena notare le opportunità e i rischi di questo tipo di scelta, in un contesto culturale contemporaneo segnato da una grande esplosione di sensibilità artistiche e culturali. L'immagine del passato non può essere inficiata per il solo fatto che fa parte di un'altra epoca. E viceversa, l'immagine contemporanea non può essere accettata per la sola ragione che si tratta di un'immagine del nostro tempo. In tempi di globalizzazione, l'immagine non è solo la traduzione di segni di una cultura: è il luogo di incontro di culture, come il successo del nuovo Museo delle Arti Primitive di Parigi sembra indicare. Nel nostro tempo, il divario culturale può interpellare.

Va detto, inoltre, che il piccolo sondaggio non scientifico, evocato in premessa al mio intervento, mi ha fatto pensare che l'immagine contemporanea non necessariamente può interpellare così da rinviare al significato teologico dell'Evangelionario come icona della presenza del Verbo nelle nostre assemblee. Quindi, adottare una iconografia contemporanea significa, ovviamente, entrare nel dibattito sull'arte contemporanea al servizio del culto, un dibattito che il concetto di « arte sacra » non permette necessariamente di dirimere.

Bisogna aggiungere immediatamente che il significato stesso dell'Evangelionario resta da spiegare, in un mondo che tende a privilegiare il contenuto delle Scritture proclamate piuttosto che la proclamazione come manifestazione di un Dio che parla agli uomini, *hic et nunc*. Abbiamo bisogno di una mistagogia dell'Evangelionario che non è solo un'opera d'arte, che non è solo un bel libro liturgico, ma che è il segno, per l'assemblea cristiana, che Dio parla al suo popolo. Più ancora, Dio continua la sua opera di creazione e d'alleanza facendo di noi degli interlocutori. Di conseguenza, una mistagogia dell'Evangelionario deve sottolineare quanto la prima forma, o meglio, la forma fondamentale della preghiera cristiana sia l'ascolto della Sacra Scrittura nella liturgia : « Ascolta Israele il Signore tuo Dio è l'unico » (Dt 6, 4, cf Mc 12, 29.) ; « Parla Signore, il tuo servo ti ascolta » (1 Sam 3,9).

4 .- Un libro per la celebrazione

Nei primi tre punti di questa conferenza, abbiamo preso in considerazione diversi aspetti dell'Evangelionario francofono, sottolineando il fatto che si tratta di un libro liturgico

che contiene delle illustrazioni d'epoca contemporanea. Ma sarebbe senza dubbio necessario approfondire la nostra riflessione, considerando il ruolo dell'Evangelario nel corso delle celebrazioni. Si tratterebbe così di soffermarsi sull'uso dell'oggetto per poter affrontare naturalmente la questione della sua ricezione.

Come descrivere la ricezione dell'Evangelario francese? Bisogna evocare le statistiche di vendita? La sua notorietà nel panorama culturale? La sua utilizzazione nelle celebrazioni? Dobbiamo chiederci se l'esistenza dell'Evangelario ha un'influenza sulla pratica liturgica?

Queste domande, riguardanti l'uso e, ancor meglio, il « buon uso » dell'Evangelario nella liturgia, ci porterebbe troppo lontano per tale comunicazione, nella misura in cui bisognerebbe prendere in considerazione la diversità delle celebrazioni: la messa, certo, ma anche le grandi celebrazioni come, per esempio, un sinodo diocesano, o, soprattutto, l'ordinazione episcopale, poiché dopo il rito dell'imposizione delle mani, l'Evangelario è « tenuto aperto sulla testa dell'ordinando » durante tutta la preghiera d'ordinazione.

Mi limiterò, dunque, ad alcune osservazioni pratiche che potranno sembrare forse troppo concrete, o perfino troppo limitate nel loro approccio. Ma poiché l'Evangelario è soprattutto un libro liturgico, non possiamo dimenticare che l'oggetto deve permettere d'essere utilizzato con facilità durante le celebrazioni.

In realtà, il nostro piccolo sondaggio ha evidenziato che le dimensioni e il peso dell'Evangelario francofono costituiscono le principali obiezioni contro il suo uso nella liturgia. Infatti, l'edizione in corso in un unico volume rilegato – peso: 4,6 kg - è un vero e proprio ostacolo. È troppo pesante per l'intronizzazione solenne con la processione che l'accompagna, pratica che implica il fatto di portare ed elevare il libro per molti minuti. Ma se si possono sempre cercare dei diaconi che hanno un reale statura fisica, l'obiezione principale per l'utilizzo dell'Evangelario è la difficoltà di trovare degli amboni in grado di accogliere il libro aperto. Va sottolineato anche il problema della resistenza della rilegatura quando il libro è tenuto aperto durante il rito d'ordinazione episcopale.

Infine, fra questi aspetti concreti, la questione della decorazione della copertina è evidentemente di grande importanza per una comprensione del segno da parte dei fedeli. La copertina è ciò che i fedeli vedono in primo luogo. È dunque ciò che dev'essere meglio progettato in modo che questo segno rinvii in realtà al Cristo e al suo mistero pasquale.

In definitiva, il progetto di un Evangelario per il tempo d'oggi non deve dimenticare gli aspetti pratici del suo uso liturgico. Perché ciò ha delle conseguenze sulla ricezione del libro stesso. Non penso così di sbagliarmi affermando qui che la ricezione dell'Evangelario francofono del 1990 ha incontrato più ostacoli pratici che obiezioni in linea di principio o in campo estetico.

Conclusione

Questo intervento aveva per scopo di rileggere davanti a voi l'esperienza fatta in Francia a riguardo della pubblicazione dell'Evangelario francofono del 1990. Tale rilettura ha permesso di sottolineare alcuni aspetti del progetto. Vorrei sottolineare qui che non ho affrontato la questione economica e finanziaria. Non perché questa non sia degna di essere considerata, ma perché tali questioni sono troppo specifiche e legate ad un determinato contesto. Basti dire che l'edizione corrente era disponibile al prezzo di 3300 F, ossia circa 500 euro, cifra che sembra piuttosto elevata per una parrocchia francese, oggi.

Ma possiamo metter in rilievo soprattutto che la progettazione e la realizzazione di un Evangelario sono operazioni complesse. Sarebbe quindi rischioso non tener conto di questa complessità, privilegiando un aspetto a scapito di altri.

Abbiamo visto che si tratta innanzitutto di un oggetto destinato alla celebrazione liturgica, il che comporta esigenze concrete che tengano conto delle prescrizioni proprie alle celebrazioni liturgiche.

E' anche un libro pregiato che manifesta dal punto di vista estetico la venerazione nei confronti delle Scritture e in ultima analisi, alla persona di Cristo, lui che, come afferma la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* parla quando si proclamano le Sante Scritture. Ma, abbiamo visto, questo aspetto estetico puo' essere onorato in molti modi.

L'Evangelario é, infine, una produzione culturale e, su questo piano, possiamo immergerci nel grande respiro del Concilio Vaticano II, per discernere i segni dei tempi cari al Beato Giovanni XXIII. Poiché la Chiesa è « in Cristo » e per il mondo moderno, « come » (*veluti*) « sacramento d'unità, vale a dire segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano », essa la sua vocazione quando permette agli uomini di riconoscere la presenza di un Dio amorevole che è si é fatto volto affinché l'uomo possa entrare in comunione con lui.

F. Patrick Prétot, osb
Theologicum/ Faculté de Théologie
Institut Catholique de Paris
Service National de Pastorale Liturgique et Sacramentelle
Directeur de *La Maison Dieu*